

Il viaggio tra i delegati alla vigilia del Congresso nazionale Cgil / 6

Dal nostro inviato
VERONA — «Io pretendo che nel sindacato ci siano decisioni collettive. Noi facciamo un lavoro portuale: se avete bisogno delle mie gambe, dovete tener conto che ho anche la testa, e non userei le gambe come fanno altri a Mestre, solo per passeggiare». Chi parla così è un portuale veneziano di 66 anni, Sergio Turchetto. Lui e altri hanno fondato leghe sindacali del pensionato in tutti i quartieri di Venezia e sono passati da 4.500 a 9.000 iscritti alla Cgil. «Facciamo di tutto, aiutiamo anche a compilare moduli. Devi sapere che ogni giorno esce una legge nuova che cambia la vita». Sono vecchi instancabili, veri e proprie «pantegri» e sono tra i primi a rivendicare più democrazia nel sindacato, regole nuove, anche se sanno bene che non sarà questa la ricetta magica capace di risolvere un colpo di crisi del sindacato. E si conclude così, nel Veneto, il nostro breve itinerario nella Cgil, dopo i dialoghi con i metalmeccanici piemontesi, con i lavoratori calabresi, con quelli romani. Viaggio in una realtà tumultuosa, perennemente trasformata. Come dare obiettivi comuni all'ingegnere nucleare di Torino, al bracciano calabrese, alla commessa dell'Upim della capitale, al pensionato del porto di Venezia, al disoccupato calabrese? Questo è il problema.

Sergio Turchetto il posto di portuale lo aveva avuto in eredità. Morito il padre doveva scegliere lui o il fratello. E toccò a lui. Ora rivoca: «C'era lo scarico dei cereali e nessuno portava le maniche tipologiche lavoravamo con uno stucco d'angolo della bocca, per stimolare la respirazione. Eppure c'era più soddisfazione nel maneggiare la merce, portarla e chiudersi. Ora stanno tutti chiusi nei container». E vero che c'era chi vendeva il lavoro? Il portuale si agita inquieto: «È una leggenda, un fatto. La leggenda di quelli che avrebbero dato il cosiddetto piastriano ad un altro, in cambio di metà del salario».

«Le piccole aziende artigiane? Non riusciamo a controllarle». Risponde così Iva-

«Gli anni peggiori sono alle nostre spalle»

Nel Veneto tra tecnici e operai

Il pensionato portuale che «dà le gambe al sindacato» ma pretende anche di «dare la testa» - Molta attesa, molti sfoghi, una buona dose di razionale fiducia



VENEZIA — Una recente manifestazione di lavoratori della Montedison di Porto Marghera

na Belli, da un anno segretario del tessile di Rovigo, 29 anni. Sono decise le piccole nuove aziende sorte nel Veneto solo nell'ultimo anno. Il sindacato c'è ancora a Marghera, a sostenere il peso delle implicazioni ristrutturazioni, ma non c'è più. Il vero respinge «le critiche pesanti». E vero, ammette, manca una strategia. Speriamo nel Congresso. Io non mi scandalizzo nemmeno se si parla di partito di produttori. Non mi dà fastidio una maggiore collaborazione tra le due parti per lo sviluppo del Paese. Però è una collaborazione tutta da imparare. L'unione industriale di Rovigo ad esempio ha impedito ogni accordo nelle aziende finora».

Ritorno in fabbrica? Una concertazione rivisitata tra sindacati, governo e imprenditori? Incontro una vecchia amicizia che sfugge ai quesiti congressuali, quelli che rimbalzano da Milano a Reggio Calabria. E Carlo Ramella, a fianco di Pierre Carniti nel capoluogo lombardo nel lontano 1982, poi a Verona, poi deputato del Pci per otto anni. Ora sta da tre mesi alla Camera del lavoro di Legnago. Lo invito a fare dei confronti. «Il metodo Cisl poteva portare ad essere più critico dalla base, magari con il rischio di inaccettare anche fenomeni di clientelismo, di spirito di corpo. Il metodo Cgil, mi sembra, ti dà più carisma, ti lascia più spazio per lavorare, ma può

portare alla burocratizzazione». Intanto lui, il Ramella, prima carlino, poi deputato comunista e ritornato al sindacato, alla Cgil questa volta, con la medesima voglia di fare di una volta. E con un figlio che si interessa di giovani disoccupati. «Ma davvero c'è stato un divieto assoluto di contrattare in fabbrica in questi anni? Il problema è che spesso il contratto, ma male, magari solo i «premi di presenza». C'è anche però chi si è occupato di drogati, scoprendo che ci si buca anche in officina. C'erano due tesicodipendenti», racconta Andrea Castagna di 21 anni, operaio da due anni alla Fiom veronese — alle Officine Ferroviarie Veronesi. Erano saldati e li volevano cacciare. Siamo riusciti a farli entrare in comunità terapeutiche. Uno è già tornato in azienda, al suo posto. Abbiamo vinto».

La solidarietà nasce così. Ma c'è anche chi ha passato momenti difficili ed ora è sfiduciato. Franco Poser 39 anni, dal '68 alla Zanussi di Segrate. Qui sono stati i primi delegati in quegli anni. Allora lui lavorava su carrelli a nafta, oggi su carrelli elettrici. Prendeva 70mila lire al mese, ora 900mila. Era delegato, oggi non più. Ritroviange «i vecchi compagni di una volta, anche se c'era polemica tra noi socialisti e comunisti». Ora, dice, c'è molto qualunquismo. Tutto sem-

bra essersi deteriorato non tanto per il 14 febbraio, per il referendum quanto per una lotta «finita male perché c'erano quelli che buttavano il cappello più in alto». Chiedevano sempre di più, insomma. Lui non crede più alla democrazia «consigliare». «L'hanno uccisa quella che fischiano e imediscono a uno di esprimere le sue idee, quella che fanno i disegni con Lama in mutande». E allora? «Allora meglio dieci persone ma qualificate che 50 nel sindacato in fabbrica». Ritorna alla Commissione interna? «Non dico questo, però bisogna avere una strategia per venire fuori da questi guai».

«Vedi» — dice Luisa Ugo, 34 anni, da otto anni all'ufficio del lavoro di Venezia, impiegata d'ordine, per sette anni precaria — di queste cose troppo spesso nei Congressi non si discute. Non si discute del merito. Non si discute politica perché significa prendere posizione e non si sa dove si andrà a parare. E il distacco non è nelle norme, riguarda solo i grandi capi. Però dobbiamo stare attenti: non dobbiamo vivere nel passato». Luisa parla della sua attività: «Hanno pressoché liberalizzato le assunzioni, non c'è più l'interesse di un tempo. Non è diminuito il lavoro, dobbiamo fare molti controlli notarili. Come lavoro? Con la penna. No, gli elaboratori elettronici li ha solo promessi De Michelis». Luisa, poi, si rivolge al ministro del lavoro tanto innamorato delle nuove tecnologie. Con la penna, come gli scriveva il ministro, non si può più ripartire dai luoghi di lavoro, capire i cambiamenti, ma ripartire nello stesso tempo dai luoghi dove non si lavora, ricreare un potere non immaginario, ma per poterlo usare, anche nelle stanze del potere centrale. E contribuisce così al dialogo di sinistra, ad una ipotesi di sviluppo. Il cronista sente le mille voci dentro la Cgil, molti sfoghi sulle mancate elezioni di dicembre, ma anche molta attesa, la voglia di una svolta, la voglia di riprendere un cammino, senza sconfessarsi, ma con una buona dose di realismo. Gli anni peggiori, dicono tutti, forse li abbiamo alle spalle.

Bruno Ugolini



In corteo a Napoli i metalmeccanici «Lavoro e sviluppo»

Sciopero in tutta la regione - Denunciata una politica di abbandono dell'industria nel Sud - I casi dell'Alfa Romeo e dell'Italsider

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'autobus è tirato a nuovo, quasi riprende sotto la pioggia impietosa. Legato al traino, trasporta un altro autobus gemello, ma questo è un rottame: gli mancano le porte, ha i vetri rotti e procede sbilenco. Trasporta cinquanta operai: sono gli ultimi licenziati di Napoli. Lavoravano per un'azienda specializzata in riparazioni di veicoli per il trasporto pubblico. I due automezzi (che rappresentano il «prima e dopo la cura») aprono il corteo dei metalmeccanici che è sfilato ieri mattina per le strade di Napoli in occasione dello sciopero regionale di quattro ore promosso dal sindacato unitario di categoria. In migliaia (almeno diecimila) sfilano sotto la pioggia incessante. Ci sono gli striscioni dell'Alfa e dell'Italsider: le due aziende che sono diventate il simbolo del malessere in cui versa l'industria pubblica dell'intero Mezzogiorno, e insieme agli operai dell'Italsider c'è anche il sindacato di Napoli, il socialista D'Amato. Ma c'è lo sciopero dell'Alfa e dell'Italsider, questo: i lavoratori scendono in piazza per manifestare contro la politica di abbandono adottata dalle Partecipazioni statali nei confronti dell'intero settore manifatturiero del meridione. E infatti ecco sfilare le delegazioni della Mecfond, delle aziende casertane Indesit e Face-Standard, ecco gli striscioni della Fiat, della Montedison, dell'Aeritalia, della Idropress, della Sae.

Sono 90 mila gli addetti al settore metalmeccanico e manifatturiero della Campania: un comparto minacciato da un lento processo di marginalizzazione da parte del governo e delle Partecipazioni statali. In piazza Matteotti, dove si tiene la manifestazione, il primo a prendere la parola è Enrico Cardillo, segretario regionale della Uilm. «I lavoratori hanno già dato», dice Cardillo. «Devono sapere Daria e Prodi che i lavoratori metalmeccanici non sono più disposti a fare sacrifici e puntano al tavolo delle trattative per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno». Proprio questo pomeriggio ci sarà la prima occasione di confronto: nella sede romana dell'Intersindacato la trattativa tra la direzione dell'Alfa e la Fim sul piano complessivo. Ed è solo il primo appuntamento. Cardillo chiama all'unità i lavoratori: «Occorre riunificare il fronte della lotta: il Mezzogiorno è una priorità su cui costruire l'unificazione politica di occupati, cassintegrati, disoccupati, i metalmeccanici oggi lanciano

un segnale al governo ma anche all'intero movimento sindacale». Anche Raffaele Morese, segretario nazionale della Fim, parla di obiettivi comuni all'intero movimento sindacale, di superamento di divisioni fra nord e sud. E cita un proverbio: «Non guardare il dito che indica la luna, guarda direttamente la luna. Noi dobbiamo fare così: non guardare il dito del padronato, che ci parla di disoccupazione e crisi; dobbiamo guardare oltre, al progresso e allo sviluppo. Il sindacato nazionale è pienamente disponibile ad appoggiare i lavoratori della Campania e del Mezzogiorno: ma per vincere questa battaglia occorre tenacia, solidarietà e unità. Ora si apre la stagione dei rinnovi contrattuali: la nostra lotta non deve rappresentare solo le aree più protette, ma anche e soprattutto il Mezzogiorno». Su Alfa e Italsider torna a parlare Sergio Garavini, segretario federale della Fiom: «Abbiamo fatto un accordo per l'Alfa per aumentare la produttività aziendale e ridurre l'assenteismo: ora che le condizioni sono cambiate in azienda, ci parlano di turno unico e cassa integrazione. Abbiamo fatto un accordo per l'Italsider di Bagnoli e ora negano quell'accordo. L'attacco del padronato è evidente. E avviene in un momento in cui le aziende accumulano profitti (la Fiat ha distribuito mille miliardi di utili). I lavoratori hanno fatto la loro parte di sacrifici. Ora che c'è una fase di ripresa, il governo deve rivolgere la sua attenzione al sud e al suo sviluppo».

Franco Di Mare
 NELLA FOTO: La manifestazione dei metalmeccanici ieri a Napoli

Il «pianeta Stato» terzo sindacato Cgil

Oggi a Palermo il Congresso aperto dalla relazione di Aldo Giunti - 400mila iscritti - L'impegno contro la mafia

Dal nostro inviato
PALERMO — Nella graduatoria degli iscritti alla Cgil loro — quelli che nel romanzo dell'Ottocento si chiamavano «servitori dello Stato» e oggi sono raggruppati sotto la denominazione «funzione pubblica» — sono al terzo posto con oltre quattrocentomila tessere. E prima ci sono solo i pensionati (in testa alla graduatoria) e i metalmeccanici (al secondo posto). Proprio questa mattina alla «Fiera del Mediterraneo» di Palermo si apre sotto il titolo «Uno Stato nuovo per l'Italia del Duemila» — il terzo congresso nazionale della «Federazione lavoratori funzione pubblica Cgil». È previsto un saluto del sindaco Leoluca Orlando, la relazione del segretario generale Aldo Giunti e poi il dibattito; lunedì mattina le conclusioni di Antonio Pizzino.

Un congresso che si tiene alla vigilia del processo ai 475 mafiosi e Aldo Giunti proprio da questo fatto partirà. I lavoratori della macchina dello Stato intendono innanzitutto affermare la loro volontà di non lasciare sola la magistratura nella lotta contro la mafia. E per questo il congresso, accogliendo l'appello della Confederazione, aprirà subito una sottoscrizione a sostegno della difesa di parte civile nel processo. «Ci sono cose», dirà Giunti — che ci riguardano direttamente come dipendenti della pubblica amministrazione. E ricorderà i fenomeni di intreccio tra mafia e potere pubblico fino ad una gestione mafiosa della politica. Ricorderà un dato del Censis: 12.500 miliardi annui in «tangenti illecite per servizi dovuti» (cassette, mance, «reali», eccetera).

Ecco perché sarà centrale nel congresso l'impegno ad un disegno di rinnovamento dello Stato. I delegati presenti a Palermo sono 622 (il 16,8% donne). I lavoratori interessati sono due milioni e ottocentomila. Un tempo fino a dieci anni fa — la Cgil li organizzava in 98 sindacati di settore. È un pianeta variegato, tutto da scoprire. Ecco, in sintesi, i diversi temi che saranno al centro della pubblica. Ci sono innanzi-

Il «protocollo Iri» gode di buona salute

A poco più di un anno dalla stipula, le prime verifiche - Iri e sindacati sono d'accordo: «Ha funzionato ma qualcosa va cambiato»

ROMA — Il protocollo Iri, cioè quel complesso di norme che ridefinisce in modo nuovo le relazioni industriali, gli anni li ha compiuti. Lo scorso 18 dicembre, ma i festeggiamenti sono iniziati ieri, in occasione della prima verifica tra sindacati ed istituto sul primo anno di funzionamento. Nonostante le molte difficoltà sorte per la sua applicazione, il bilancio del quinquennio è una risposta di «sì» non sostenuto al termine dell'incontro i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Pizzano e Turtura per la Cgil, Caviglioli per la Cisl, Galbusera per la Uil) e dell'Istituto (rappresentato dal direttore centrale, Tedeschi). Adirittura entusiasma il prof. Turtura, che ha partecipato all'incontro nella delegazione sindacale: «Una rivoluzione copernicana nelle relazioni industriali in Italia. L'inizio è stato difficile, sottotono, ma tale da convincere che non c'è un'alternativa». Soddisfatto anche il direttore dell'Iri: «Il bilancio è di luci e di ombre, ma abbiamo dimostrato che quella del protocollo è una strada percorribile anche se in salita». Per Donatella Turtura l'accordo «ha funzionato bene». L'industria è stata «riformata», mentre secondo Caviglioli il protocollo «è ancora rimasto al di sotto delle sue potenzialità. Comunque dovrà essere rimesso a punto».

La riunione di ieri è servita soprattutto ad una prima verifica dei problemi. Nelle prossime settimane seguiranno altri incontri con oggetto una analisi dei singoli capitoli del protocollo. L'industria e l'Iri, come sempre, ne faranno l'applicazione. In modo particolare, saranno affrontate quattro questioni concernenti: i comitati paritetici costituiti sperimentalmente in alcuni settori industriali e realtà territoriali; gli strumenti di conciliazione e di arbitrato; gli obiettivi della Spi, la società di promozione industriale creata dall'Iri per favorire nuove occupazioni; l'estensione dei comitati a nuovi settori.

A questo proposito, il sindacato ha chiesto un'accelerazione dei tempi previsti dal protocollo per la creazione degli organismi consultivi nei settori che fino ad oggi non sono stati investiti dalla sperimentazione (ha riguardato solo cantieristica ed elettronica). Tedeschi si è riservato una risposta a dopo la verifica. Cgil-Cisl-Uil hanno anche chiesto di allargare il protocollo al settore del credito, ma la risposta è stata sostanzialmente negativa: «Le norme sono state studiate per la specifica realtà industriale», ha detto Tedeschi.

Secondo i tempi concordati originariamente dal protocollo Iri, i comitati paritetici verranno costituiti anche nei comparti auto e telecomunicazioni (a tre mesi dalla verifica), quindi siderurgia ed informatica (dopo la verifica), poi in tutti gli altri, 18 mesi dopo la verifica.

Quanto alle norme di conciliazione che dovrebbero limitare il ricorso agli scioperi, l'Iri ha accusato i sindacati di non aver chiesto le regole. Comunque, ha precisato Tedeschi, le norme di conciliazione hanno avuto applicazioni di grande rilievo soprattutto in alcuni settori come quello siderurgico. Per l'industria, però, non concordano le nuove norme quanto una maggiore diffusione e consapevolezza di quelle esistenti.

«Ecco come calcolare la nuova scala mobile»

Lettera di Cgil-Cisl-Uil a De Michelis con le proposte di modifica al disegno di legge sulla contingenza - Ai minimi contrattuali vanno aggiunte 684mila lire della vecchia scala mobile, che sono comprensive dei decimali - La Confindustria rifiuta ancora il negoziato

ROMA — Linguaggio burocratico, ma una volta tanto chiaro. Come avevano annunciato a De Michelis, Cgil-Cisl-Uil ieri hanno inviato al governo una lettera in cui spieghiamo come dovrebbe essere fatto il disegno di legge per estendere la scala mobile degli statali. Sono proposte di modifica, insomma, al testo varato dal Consiglio dei ministri, volutamente «lacunoso» — lo aveva detto l'altro giorno lo stesso De Michelis: «Il governo non può, né vuole fare di più».

Soprattutto sull'annoso problema dei decimali. Un'ambiguità subito colta a volo da Lucchini che ancora ieri insisteva a dire che la sua organizzazione non ha alcuna intenzione di pagare le frazioni dei punti di contingenza accantonate nei trimestri scorsi. Le modifiche suggerite dalle organizzazioni sindacali non dovrebbero invece permettere differenti interpretazioni. Dopo l'articolo uno, quello che estende a tutte le categorie l'intesa sulla busta paga raggiunta in dicembre per i dipendenti pubblici, Cgil-Cisl-Uil propongono che ci sia scritto così: «Al fine (dell'adeguamento dei salari, ndr) — si farà riferimento alla somma del minimo tabellare previsto dai contratti collettivi per ciascun livello e dell'indennità di contingenza, spettanti nel mese precedente a quello dell'adeguamento. Per la prima applicazione (di questo nuovo meccanismo, ndr), l'entità dell'indennità di contingenza è pari a 684mila lire e 169 lire». Una cifra che comprende i decimali. «È un atto minimo, questo — spiega Liverani, segretario della Uil — per dare la certezza a tutti i lavoratori dello stesso trattamento».

Dunque c'è questa proposta di modifica del disegno di legge sulla nuova contingenza. Ma per risolvere davvero per sempre la questione dei decimali — ha detto a Genova il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, in una pausa del congresso della Fim — un'azienda c'è: quella della contrattazione. Anche la Uil, nel documento che ha concluso i lavori del suo comitato centrale, si auspica che «gli strumenti per

uscire dall'empasse siano trovati nelle trattative tra le parti». Una ripresa del confronto: il sindacato proprio per questo aveva chiesto l'altro giorno a De Michelis di «sondare» — si dice così nel linguaggio delle dichiarazioni — le disponibilità della Confindustria ad un eventuale nuovo negoziato. Nuovo negoziato che non tutti però, anche questo va detto, vedono allo stesso modo: c'è il giudizio di Trentin che all'uscita della stanza di De Michelis ha detto: «Per non concordare le norme di conciliazione sindacale non metterò, non se ne farà nulla. Di più comunque se ne saprà il 12 febbraio quando si riunirà la giunta dell'associazione di Lucchini. A quel punto però mancherà pochissimo ad alcune scadenze improcrastinabili: il 15 febbraio, infatti, si riunirà la commissione Istat che, in mancanza di altre direttive, dovrà stabilire quanti punti scattano col vecchio sistema. E se non c'è la legge, se non c'è l'accordo? La Confindustria, l'organizzazione che non ha accettato la nuova busta-paga, come si comporterà? Domande alle quali fino ad ora nessuna delle tante dichiarazioni arrivate in redazione sa rispondere».

Brevi
Fiscalizzazione oneri sociali
ROMA — Il Senato ha convertito in legge (che ora passa all'esame della Camera) il decreto che prevede la proroga del regime di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle aziende (con particolari agevolazioni per il Mezzogiorno). Il decreto era scaduto il 31 maggio '85.
Microelettronica, il caso Sgs Ates
CATANIA — Nell'aula ovest del dipartimento di Fisica dell'Università di Catania (corso Italia, 57) si svolge oggi un convegno organizzato dal Pci su «Microelettronica e componentistica, il caso Sgs Ates tra sviluppo e dipendenza». Sono previste due relazioni: di Andrea Merighi e Gianmario Zorzi del Pci. Seguirà il dibattito e la conclusione di Gerardo Charomonte.
Black out dell'Enel
ROMA — Oggi scioperano i lavoratori dell'Enel e l'ente elettrico invoca che le agitazioni sono proclamate in modo tale da non danneggiare l'utenza e che gli eventuali black out, quindi, sono da addobbarli alla stessa Enel.
Siderurgia stabile
BRUXELLES — I dati produttivi di fine anno confermano una sostanziale stabilizzazione del settore siderurgico comunitario che, di fatto, non risente dell'impimento a dodici della Cee. La Commissione Cee ha deciso un leggero aumento delle quote produttive per il primo trimestre grazie a migliori prospettive di vendita in Medio Oriente.
Aumenti delle assicurazioni?
ROMA — Oggi riprendono i lavori della commissione d'indagine per l'esame delle richieste di aumento della tariffa della Rca anno avvenute dall'associazione delle assicurazioni.

Stefano Bocconetti

IN EDICOLA

THEMIA

del mese

LE CONFESSIONI DI LAMA
 intervista al segretario della Cgil

THEMIA il nuovo mensile della Cgil